

Arte



Le forme radicali della **pittura americana** alla collezione Maramotti

Nuovi media e recupero degli archetipi figurativi tradizionali nella ricerca postconcettuale di venticinque giovani artisti

DI PIA CAPELLI

S' intitola *La pittura come forma radicale*. È una mostra visivamente accattivante e concettualmente complessa aperta dal 7 ottobre alla **Collezione Maramotti**. In scena una serie di dipinti che fanno parte della raccolta ed esemplificano tendenze comuni alla pittura contemporanea americana. Dietro alla scelta dei 25 autori e delle loro opere, una tesi sostenuta da un testo di **Mario Diacono**, che lega l'arte postconcettuale agli archetipi della nostra esperienza visiva, dalle grotte di Lascaux all'arte contemporanea.

CONTINUITÀ. Parlare di "avanzamenti" della pittura tra Europa e Stati Uniti negli ultimi trent'anni potrebbe sembrare una

modalità critica d'altri tempi. E invece, proprio perché di pittura si parla, e di pittura "avanzata" non si parla spesso, risul-

ta intrigante la decisione di affrontare la questione con una mostra collettiva, una personale e un libro. Il volume di Mario Diacono *Archetypes and historicity, Painting and other radical forms 1995-2007*, che raccoglie i testi delle mostre allestite nella sua galleria di Boston, tiene il filo tra i lavori della collettiva. In cerca di continuità tra l'immaginario visivo tradizionale della pittura e i lavori delle generazioni postconcettuali, Diacono individua due caratteristiche. Da una parte l'uso di nuovi media, un atto



- David Bowes, *You are here*, 2006, acrilico su tela.
- Matthew Day Jackson, *Oracle (Days of future passed)*, 2006, tecnica mista.
- Benjamin Degen, *Bric-klayer*, 2007, olio su tavola.

di reinvenzione e rivoluzione tecnica. Dall'altra il ritorno di archetipi figurativi, meccanismo secondo lui inconscio che dà vita a quella che definisce interfiguralità, un continuum di esperienza visiva che va dalle pitture rupestri alle opere di Twombly e Basquiat.

TAVOLOZZA CARICA. Da questo tipo di lettura della scena contemporanea, la scelta degli artisti all'interno della Collezione Maramotti: pittori tutti (ma non tutti soltanto pittori). Il più celebre è forse **Matthew Day Jackson** (*Panorama City*, 1974), presente con un dipinto-installazione in cui mate-



riali naturali sono combinati in modo da dare un senso intellettuale alle figure animali. C'è poi il bostoniano **David Bowes** (1957), che dopo essere cresciuto nella scena pop newyorkese di Basquiat, da qualche tempo dipinge in Italia scene lievi e oniriche, dai risvolti metafisici, piccoli racconti

carichi di simboli. Da una generazione all'altra, ecco **Benjamin Degen** (Brooklyn, 1976), per il quale il disegno e il colore hanno sulla tela il medesimo peso e rimandano a forme e atmosfere del Novecento con una tavolozza carica e antinaturalistica. Anche **Dana Schutz** (Livonia, 1976) ha un approccio

cromatico personalissimo, ma usa invece le immagini per costruire una narrativa cruda e crudele, in cui i personaggi si autocannibalizzano. **Damian Loeb** (New Haven, 1970), per il suo uso sempre più fotografico degli effetti di luce sui corpi e sugli oggetti del quotidiano, è stato invece spesso avvicinato al secentesco Georges De La Tour. In mostra con loro artisti come **Ann Craven**, **Andy Cross**, **Nicky Hoberman**, **Steve di Benedetto**, **Scott Grodesky**, **Christopher Lucas**, che partono da generi consueti come il ritratto e il paesaggio, ma aggiungono alla figurazione uno scarto sperimentale sia nel modo di rappresentare che nel modo di esporre. ■

La geografia nello stile finto naïf di Jules de Balincourt

Nato a Parigi nel 1972, cresciuto e formatosi in California, Jules de Balincourt oggi ha studio a Brooklyn. Con stile finto naïf affronta l'immaginario visivo e ideologico americano. Il suo nuovo progetto, una serie di grandi mappe, è protagonista della personale alla **Collezione Maramotti**

di Reggio Emilia intitolata *Parallel universe* (dal 7 ottobre al 27 gennaio 2013). Realizzate per l'occasione, le tele proseguono il ragionamento del pittore sulla geografia politica, ma si svincolano dai limiti della figurazione e fanno un passo in più verso il simbolico. Continenti, paesi e confini si sciolgono in una pittura gestuale. Ritratti (nella foto, *Psychedelic soldier*, 2012, olio e acrilico su pannello, cm 243x243) e personaggi del mondo contemporaneo vengono dipinti lasciando in vista le fasi del procedimento pittorico. Al centro della mostra il dipinto *Burst painting*, esplosione luminosa che si allaccia all'Action painting e alla Pop art.



LA PITTURA COME FORMA RADICALE. Reggio Emilia, **Collezione Maramotti** (tel. 0522-382484). Dal 7 ottobre al 3 febbraio 2013. Catalogo Silvana editoriale.